

4066

16 nov/7 dic 2019

Quindicinale

Anno 170

LA CIVILTÀ CATTOLICA

La fede nella prospettiva della fine

La scoperta dei «cristiani nascosti»
del Giappone

La madre e lo sviluppo del bambino

Il Codice porporino di Rossano

L'operazione turca «Fonte di pace»
contro i curdi siriani

Sfide e prospettive per l'inculturazione
in Africa

Conversazioni di papa Francesco
sull'America Latina

Dal Rio delle Amazzoni al Tevere

«Ghosteen» di Nick Cave



373 SFIDE E PROSPETTIVE PER L'INCULTURAZIONE IN AFRICA

Marcel Uwineza S.I.

Il tema dell'inculturazione non è nuovo tra i teologi africani, specie negli studi recenti. Eppure sembra che ci sia ancora la tendenza a fermarsi al suo livello superficiale, piuttosto che toccarne il significato profondo. In questo articolo viene svolta una breve indagine nella storia e viene osservato in modo sistematico come il processo di inculturazione sia stato a cuore alla Chiesa per secoli, ma d'altra parte continui a essere nuovo e le sue radici non siano ancora pienamente penetrate nell'animo dei fedeli cattolici africani. Vengono suggeriti diversi «percorsi» che il processo di inculturazione potrebbe intraprendere per trasformare la vita delle persone in Africa.

SFIDE E PROSPETTIVE PER L'INCULTURAZIONE IN AFRICA

Marcel Uwineza S.I.

Il tema dell'inculturazione non è nuovo tra i teologi africani, specie negli studi recenti. A causa della sua rilevanza, ci siamo proposti di svolgere una breve indagine per osservare come il processo di inculturazione sia stato al centro della Chiesa per secoli, ma d'altra parte continui a essere nuovo e le sue radici non siano ancora pienamente penetrate nell'animo dei fedeli cattolici africani. In questo articolo suggeriremo alcuni «percorsi» che il processo di inculturazione potrebbe intraprendere oggi in Africa.

373

Perché inculturazione?

John Mary Waliggo, nel libro *Inculturation: Its Meaning and Urgency*, descrive l'inculturazione come «il tentativo sincero e serio di far comprendere sempre meglio Cristo e il suo messaggio di salvezza a popoli di ogni cultura, località e tempo, vale a dire la riformulazione della vita e della dottrina cristiana secondo i modelli concettuali di ciascun popolo. È il continuo tentativo di fare in modo che il cristianesimo possa veramente “sentirsi a casa” nelle culture di ogni popolo»¹.

Il rifiuto di inculturare il messaggio evangelico rallenta il «radicamento» della Chiesa nel continente africano, facendo sì che la Chiesa e la fede rimangano «piante da vaso», che continuano a vi-

1. J. M. WALIGGO ET AL., *Inculturation: Its Meaning and Urgency*, Kampala, St Paul Publications, 1986, 12.

vere per sempre in un terreno estraneo. Questo sminuisce la dignità e il rispetto di sé degli africani in quanto figli di Dio².

Il cristianesimo è rimasto vivo in alcune zone dell'Egitto di lingua copta, dell'Etiopia e dei regni di Nubia, perché era stato tradotto nelle lingue locali, adattato ad esse e propagato da evangelizzatori locali³. Tuttavia non è riuscito a sopravvivere all'invasione dell'islam nel Nordafrica.

Non c'è alcun motivo di dubitare che quanto è successo in passato potrebbe accadere di nuovo alle Chiese fiorenti e numericamente forti che si sono stabilite in Africa. Potremmo trarre esempi eloquenti in proposito dalle numerose guerre a sfondo religioso in Nigeria, e peggio ancora è ciò che si è verificato in Ruanda durante il genocidio del 1994, in cui quasi un milione di ruandesi sono stati sterminati a causa della loro identità.

Nell'Africa occidentale si dice: «Noi mangiamo tutto quello che ci danno, ma lo assimiliamo a modo nostro»⁴. Questa «digestione» vale anche per il processo di appropriazione della fede. E la fede cessa di essere esteriore quando penetra nel tessuto stesso del nostro essere. Il che vuol dire che «la fede cristiana è “indigeribile” per le persone di una data cultura finché non viene digerita da quella cultura»⁵.

Le paure, le sfide o le «allergie» che si suscitano nelle persone ogni volta che viene menzionata la parola «inculturazione» possono essere riassunte così: 1) l'inculturazione vuole smantellare le dottrine centrali della nostra fede; 2) vuole abbassare gli *standard* cristiani fissati a caro prezzo dai missionari; 3) farà deviare lo sviluppo della fede, introducendovi «superstizioni» da tempo condannate dalla Chiesa; 4) banalizzerà il cristianesimo per il popolo africano; 5) potrebbe portare divisioni nella Chiesa; 6) potrebbe generare un divario tra la Chiesa locale e quella universale⁶; 7) i

2. Cfr LAURENTI MAGESA, *Anatomy of Inculturation: Transforming the Church in Africa*, New York, Orbis Books, 2004, 10.

3. J. M. WALIGGO ET AL., *Inculturation...*, cit., 12.

4. LAURENTI MAGESA, *Anatomy of Inculturation...*, cit., 6.

5. Ivi, 7.

6. Cfr J. M. WALIGGO ET AL., *Inculturation...*, cit., 14.

teologi dell'inculturazione vogliono crearsi una loro Chiesa per ottenere riconoscimenti.

Alcune di queste paure forse hanno un fondamento, ma è soltanto quando le affrontiamo a viso aperto che possiamo presentare un messaggio cristiano davvero efficace, che tocchi la vita delle persone. L'inculturazione vuole promuovere nuovi modi di vivere da cristiani oggi in Africa, plasmare visioni cristiane del mondo, creare nuove relazioni umane e offrire un nuovo inizio per i valori e i costumi africani, affinché essi trovino la loro strada nell'ambito della fede cristiana. È un invito a ri-appropriarsi del mistero pasquale, che comporta la necessità di morire per risorgere a una nuova vita cristiana in Africa⁷.

San Giovanni Paolo II ha dichiarato: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»⁸. Il cristianesimo esiste quando le persone credono; e si radica in profondità quando tocca le persone e le loro esistenze là dove sono e come sono. La fede può trovare la sua espressione e la sua vita solo all'interno delle culture⁹. San Paolo VI, che aveva un forte interesse per l'inculturazione, ha affermato: «L'evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale»¹⁰.

L'inculturazione nella storia della Chiesa

Fin dalla sua fondazione, nel 1622, *Propaganda Fide* insistette sulla necessità che gli evangelizzatori rispettassero le culture degli evangelizzati, in modo che questi potessero accettare il cristiane-

7. Cfr E. D. A. GOUSSIKINDY, *The Christic Model of Eboussi Boulaga, a Critical Exposition and Evaluation of an African Recapture of Christianity*, Toronto, National Library of Canada, 1997, 17 s.

8. GIOVANNI PAOLO II, s., *Lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982.

9. Cfr C. MCGARRY, «Prefazione», in J. M. WALIGGO ET AL., *Inculturation...*, cit.

10. PAOLO VI, s., *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi* (1975), n. 63.

simo e farlo proprio. Ai missionari venne ripetutamente detto dai loro fondatori di prendersi del tempo per studiare le lingue e le culture dei popoli che dovevano evangelizzare e di evitare il più possibile di trasformare i loro convertiti in europei africani o asiatici: dovevano invece renderli asiatici e africani cristiani. *Propaganda Fide* si espresse così: «Chi potrebbe pensare a qualcosa di più assurdo che trasportare la Francia, l'Italia o la Spagna, o qualche altro Paese europeo, in Cina? Portate loro la vostra fede, non il vostro Paese»¹¹.

Nel secolo scorso san Paolo VI, a proposito dell'impegno della Chiesa per l'inculturazione, ha affermato: «Un adattamento della vita cristiana nel campo pastorale, rituale, didattico e anche spirituale non solo è possibile, ma è favorito dalla Chiesa»¹². Egli ha sollecitato così la Chiesa africana: «Voi potete e dovete avere un cristianesimo africano. Anzi, voi avete i valori umani e forme caratteristiche di cultura, che possono [...] trovare nel cristianesimo e per il cristianesimo una genuina e superiore pienezza»¹³. D'altra parte, si è espresso in favore di una saggia cautela: nel loro desiderio di avere un cristianesimo africano, i nativi di questo Continente dovrebbero ricordare la tradizione, perché intaccare il deposito della tradizione apostolica significherebbe imboccare una strada sbagliata.

Il desiderio di inculturazione deve trovare la sua espressione all'interno del patrimonio essenziale dell'insegnamento di Cristo come è professato dalla tradizione della Chiesa. Quanto più desideriamo rendere la nostra fede davvero africana, tanto più dobbiamo essere custodi e buoni amministratori della fede cattolica. Ciò significa che la fede in Gesù Cristo rimane la pietra angolare, ma l'espressione, vale a dire «il linguaggio, il modo di manifestare quest'unica fede, può essere molteplice. Può essere originale, adatto alla lingua, allo stile, al carattere, al genio e alla

11. S. NEILL, *A History of Christian Missions*, New York, Penguin Books, 1977, 170.

12. PAOLO VI, s., *Celebrazione eucaristica a conclusione del Symposium dei vescovi dell'Africa*, 31 luglio 1969.

13. Ivi. Cfr T. OKURE - P. VAN THEIL ET AL., *32 Articles evaluating Inculturation of Christianity in Africa*, Eldoret, Amecea Gaba Publications, 1990, 16.

cultura di chi professa questa unica fede»¹⁴. La sfida infatti è duplice: riguarda una comprensione chiara e sistematica della fede, e una conoscenza profonda delle nostre culture.

Le sfide

Quali sono le sfide attuali dell'inculturazione in Africa? Quali sono i fattori che la impediscono? C'è chi sostiene che essa non è necessaria, perché alcune delle nostre tradizioni sono arcaiche, hanno perso la loro rilevanza e applicabilità. Quindi, qualsiasi sforzo di inculturazione è un esercizio irrilevante, se si basa su notevoli prestiti del patrimonio indigeno africano di epoche passate. Alcuni si soffermano sulla liturgia e ritengono che l'inculturazione non si stia realizzando perché sulle questioni liturgiche le proposte locali dovrebbero avere un peso maggiore. Altri rinunciano all'inculturazione, perché spesso tra i laici e il clero mancano il dialogo e la condivisione. Infine, il decadere dei valori morali, in particolare nel campo della sessualità, incide soprattutto sui giovani. Certo, in Africa siamo testimoni di una crisi di identità collettiva, perché le persone stanno lentamente trasformandosi da soggetti a oggetti delle forze della globalizzazione e del postmodernismo, in cui l'«essere» umano è stato soppiantato dall'«avere» materiale.

Occorre sempre ricordare che inculturazione significa sia leggere e vivere il Vangelo alla luce delle categorie di una determinata società, sia trasformare la società alla luce del Vangelo, come fece san Paolo, che si appropriò della lingua greca e ne trasformò la semantica alla luce del Vangelo.

Quali prospettive, allora, potrebbero favorire il processo d'inculturazione? Come si può andare oltre una Chiesa incline a pensare che per inculturazione si intendano esclusivamente i tamburi, i canti in lingue locali, i balli al ritmo africano, la sostituzione delle immagini bianche con quelle nere e via dicendo? Quali aree hanno urgente bisogno di inculturazione? Come possiamo passare effetti-

14. Ivi, 39.

vamente da un significato superficiale di inculturazione a uno più profondo?

Dieci prospettive

È possibile elaborare alcune proposte tese a favorire il dibattito sull'inculturazione e sulla sua attuazione.

1) Un adagio africano dice: «Costruisci una scuola, scaccia via l'ignoranza». Le prime persone da formare per l'inculturazione sono il clero, i catechisti e gli altri operatori della Chiesa. Sono finiti i giorni in cui un sacerdote veniva istruito soltanto nella filosofia e nella teologia: oggi si esige una preparazione anche nelle scienze umane. Se si vuole approfondire la fede e rendere davvero africano il cristianesimo, non si può fare a meno di corsi sulla cultura e sui valori africani, sulla teologia e sulla prassi africana. In questo processo è anche indispensabile sviluppare un catechismo cattolico inculturato. Questo permetterà ai cattolici di essere più consapevoli della propria fede.

2) Occorre educare le famiglie di oggi. L'attuale crisi del matrimonio religioso conduce sia alla disgregazione del nucleo familiare sia alla convivenza, e in generale si osserva che il numero dei divorzi oggi è molto alto: «Almeno il 30 per cento dei matrimoni oggi finisce con il divorzio dopo meno di dieci anni»¹⁵. Di conseguenza, ci sono molti genitori *single* in cerca di partner sessuali, indipendentemente dal fatto che questi siano o non siano sposati.

Studi recenti rivelano che l'Hiv/Aids si sta diffondendo nelle famiglie più che in tutti gli altri settori della popolazione. Alcuni cercano una relazione matrimoniale a breve termine, dicendo: «Proviamo e vediamo se andiamo d'accordo; e quando ci stanchiamo l'uno dell'altra, ognuno se ne andrà per la sua strada»¹⁶.

Oggi vengono meno il valore e il rispetto della famiglia e della comunità, che tradizionalmente tenevano unite le persone e ne motivavano l'impegno, anche di fronte agli ostacoli. In questo senso la

15. LAURENTI MAGESA, *Anatomy of Inculturation...*, cit., 28.

16. Ivi, 73.

religione africana ci insegna ancora molte cose, specialmente la vita comunitaria in contrasto con l'individualismo.

3) Le malattie sono state tradizionalmente considerate come disarmonie all'interno dell'individuo. La malattia però non è un problema soltanto dell'individuo, ma della comunità, dal momento che la salute costituisce una delle maggiori preoccupazioni di tutte le società. Per essere in buona salute occorre conservare l'armonia con il proprio corpo e con la società. E poiché la Chiesa si prende cura dei malati in modo globale, il suo ministero di guarigione sarà più significativo in Africa, se terrà conto di questa concezione della persona umana. In molte parrocchie, un certo numero di cristiani ritiene ancora che il sacramento dell'Unzione degli infermi vada conferito soltanto a chi sta per morire. Sebbene questa prospettiva sia stata superata dal nuovo rito, molti non l'hanno ancora capito. Sarebbe molto più facile aiutare i cristiani africani a comprendere il sacramento dell'Unzione degli infermi anche considerando l'idea tradizionale della malattia, della guarigione e della salute.

4) L'inculturazione, come ogni sviluppo della vita o del pensiero che coinvolge la cultura, di solito non avviene secondo programmi o teorie, ma quando le persone coinvolte si sentono libere di vivere e di esprimersi nei termini che meglio rispondono alla loro esperienza, in modo da sentirsi veramente se stesse. Questo vale per la liturgia, per l'ecclesiologia, per il matrimonio, per la vita religiosa e per la giustizia sociale. La cultura è una realtà che ha una vita propria e continua a crescere, ad adattarsi e a rispondere alle nuove situazione e ai cambiamenti ambientali. L'inculturazione è un modo di vivere nel più ampio contesto di ciò che rende umana la vita dell'uomo. Quindi, l'incontro tra la cultura e la fede si realizza in continuazione e con influsso reciproco.

5) L'inculturazione presuppone una comprensione sia intellettuale sia spirituale della fede cristiana, ossia che i principi fondamentali e profondi della fede vengano correttamente intesi per quello che sono. Ciò implica, a sua volta, che la rivelazione divina e le verità rivelate vengano apprezzate per quello che sono, cioè come dono di Dio, come autorivelazione di Dio nella persona concreta di Gesù Cristo. Quindi, il presupposto per intraprendere il processo

di inculturazione è che si abbia chiarezza riguardo ai settori della cultura che sono utili per radicare la fede cristiana nell'esperienza vissuta di un determinato popolo. Ne deriva un vantaggio al momento di tradurre il Vangelo in una cultura popolare, e viceversa, senza che ne resti compromesso il significato del Vangelo stesso: se è vero che la Buona Notizia è superiore a qualsiasi cultura, essa può e deve essere destinata a diventare la cultura cristiana di un determinato popolo.

6) Il fatto che la liturgia sia il principale mezzo di santificazione del popolo di Dio, e quindi il più alto atto di culto reso a Dio tramite il sacrificio di suo Figlio Gesù Cristo, implica che essa deve essere rivolta a Dio e non a noi stessi. Gesù è la misura del culto, perché ha dato la sua vita come atto d'amore verso il Padre in espiazione dei nostri peccati e, al tempo stesso, ci ha aperto la sorgente della misericordia e del perdono. Così la liturgia, che è un atto di culto in Gesù Cristo e per mezzo di lui, dev'essere gradita a Dio. Che cosa comporta questo per l'inculturazione? Comporta che una corretta inculturazione consiste nel sottoporre i nostri valori culturali all'esame del Vangelo, in modo che essi si sintonizzino con le verità rivelate, e il Vangelo diventi la nostra cultura.

7) Per il teologo e per la Chiesa in varie parti dell'Africa si pone la sfida di identificare quali valori culturali possano risultare utili per il servizio del Vangelo e per portare la salvezza alle culture africane. In queste c'è un demone da esorcizzare: il tribalismo. Esso ha la capacità di sconfiggere gli sforzi che i cristiani africani possono fare per trovarsi sempre più a loro agio con la fede cristiana. Inoltre, con il demone del tribalismo si trovano associati quei rituali di iniziazione, di matrimonio e di morte, che tendono a impadronirsi delle menti dei cristiani in Africa perché hanno un forte significato culturale. Di conseguenza, c'è una tensione tra la verità cristiana e i valori culturali legati a queste dimensioni della vita. La Chiesa deve promuovere un dialogo, per trovare una soluzione a tali questioni.

8) L'uso della musica liturgica e delle danze va visto all'interno del problema della trasformazione – o, possibilmente, del rafforzamento – dei valori culturali umani affinché siano al servizio del Vangelo. Ovviamente, le questioni disciplinari vanno sempre di-

stinte dalla dottrina, in modo che non si confondano i due piani, che peraltro devono far parte del più ampio contesto della fede.

Le danze liturgiche possono facilmente scadere a modalità di intrattenimento religioso, o semplicemente a spettacoli banali, che non contribuiscono in alcun modo a far comprendere e a far penetrare la fede nella vita dei fedeli. Da un lato, non c'è alcuna necessità di «manipolare» la liturgia inserendovi gesti che non hanno reale attinenza con il significato globale del culto. Dall'altro, le danze, le percussioni e via dicendo possono essere trasformate in modi autentici e più profondi in cui il nostro corpo diventa espressione di culto, come nell'episodio di Davide narrato nel Secondo libro di Samuele (cfr 2 Sam 6).

In breve, l'inculturazione dovrebbe riguardare l'inserimento pratico o «incarnazione» di reali valori evangelici che danno senso cristiano alla vita umana all'interno di una specifica cultura. Essa dovrebbe andare oltre l'apparenza, verso il significato. Se però viene ridotta o si ferma alle rappresentazioni liturgiche, ne viene tradito il fine proprio, che è l'incontro fruttuoso tra Vangelo e cultura. Si tratta di un incontro che ha lo scopo di diventare non una competizione, ma un'unione vitale, la cui realizzazione potrebbe richiedere anche molto tempo.

9) Si dovrebbe apprezzare maggiormente il ruolo finora svolto dai teologi africani, che continuano a cercare di rendere la fede cristiana davvero africana. Per la teologia in Africa il loro contributo intellettuale continuerà a essere un pilastro per molti anni a venire. Una cosa di cui vengono accusati i teologi africani è che scrivono poco. Teologi africani del calibro di Laurenti Magesa, John M. Waliggo, Teresa Okure, Charles Nyamiti, Bénézet Bujo e Jean-Marc Ela danno prova concreta del fatto che, perché si possa avere una fede cristiana africana ben fondata, servono persone che in definitiva danno la vita perché il cristianesimo si impianti in Africa. Questi teologi sono davvero dei giganti, e noi poggiamo sulle loro spalle.

Un altro settore che i teologi africani dovrebbero esplorare è l'uso dei mass media nella promozione dell'inculturazione.

10) Siamo consapevoli del fatto che in Africa continua a sussistere il sincretismo. Le persone vanno avanti e indietro tra la Chiesa e

le loro religioni tradizionali. La vera domanda da porsi è: non sarà che il sincretismo si verifica perché le persone non hanno interiorizzato e fatto propri i principi della fede cristiana? Noi siamo fermamente convinti che l'inculturazione possa essere una soluzione al problema del sincretismo.

* * *

L'inculturazione è un processo duplice: in primo luogo, presuppone una comprensione della fede e della dottrina; in secondo luogo, richiede un passaggio dal tradizionale paradigma spirituale della fede a una pratica di essa attraverso l'uso di valori culturali vissuti alla luce del Vangelo. Il risultato atteso è la trasformazione della vita al servizio del Vangelo e la salvezza delle persone all'interno delle rispettive culture.